ebenso kein Thema wie der nach 1945 aufbrechende Kiszling-Regele-Streit.[3]

Trotzdem: Von diesen Anmerkungen abgesehen bildet dieser 49. Band der Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs ein nicht nur für den Militärhistoriker unverzichtbares Kompendium, dem besonders als Erstinformation über vorhandene militärhistorisch interessante Bestände in wichtigen Archiven zweifellos große Bedeutung zukommt.

*Oswald Überegger*

---

## Michele Lanzingher/Franco Marzatico/Annalusia Pedrotti (a cura di), Storia del Trentino, Volume I. La preistoria e la protostoria

*Bologna: Il Mulino 2001, 655 pp.*

Il volume si articola in due parti. La prima tratta la preistoria propriamente detta, dai ritrovamenti che si datano ad epoca precedente l'ultimo episodio glaciale, alla tarda età del rame. La seconda parte descrive invece la protostoria dall'antica età del bronzo alla fine dell'età del ferro.

Giampaolo Dalmeri, Stefano Grimaldi e Michele Lanzingher si sono dedicati all'illustrazione del paleolitico e del mesolitico. Uno spazio consistente, proporzionale all'importanza del Neandertal nel processo evolutivo dell'umanità anche su scala regionale (alpina), è dedicato all'ultima fase di quel *continuum* definibile paleolitico Inferiore-Medio. Viene affrontato sinteticamente il tema della presenza dell'Uomo di Neandertal in Europa e in Italia, dove la documentazione al riguardo (Saccopastore, Circeo) è estremamente interessante sotto il profilo paleoantropologico e paleocomportamentale. In Italia Settentrionale giacimenti di assoluta importanza sono la Grotta di Fumane e il Riparo Tagliente sui Monti Lessini, mentre frequentazioni a scopo venatorio debbono essere riconosciute per es. nei manufatti del Monte Baldo (Passo San Valentino, Madonna della Neve, p. 29, fig. 6) o nel celebre manufatto ritoccato delle Viote del Bondone.

3 Vgl. Manfried RAUCHENSTEINER, Die Militärgeschichtsschreibung in Österreich nach 1945. In: Militärgeschichtliches Forschungsamt (Hg.), Militärgeschichte in Deutschland und Österreich vom 18. Jahrhundert bis in die Gegenwart (Vorträge zur Militärgeschichte 6), Herford/Bonn 1985, S. 136 ff.

Alla medesima fase aurignaziana del Riparo Fumane, importante sito che segna la prima comparsa di homo sapiens moderno in Italia, è datato anche il giacimento superiore del Campon di Monte Avena (Bl), sito in cui si documenta una catena operativa completa di estrazione e lavorazione della selce. Gli autori parlano in questo caso, un po' avventuratamente, di "complesso sistema insediativo": si tratta infatti, più propriamente, di una catena operativa. Evidentemente si è confusa la struttura e l'articolazione funzionale interna di un sito – che ha qui implicazioni esclusivamente ergologiche – con modalità di gestione di risorse e di territori per mezzo della presa di possesso (a sfondo in senso lato insediativo) di aree geografiche date che non possono coincidere con "un" sito, ma che debbono coinvolgere più siti in una relazione reciproca di tipo, appunto, sistemico.

La rarità di siti databili all'ultimo massimo glaciale in Trentino-Alto Adige e in aree limitrofe perialpine è ricondotta dagli autori alle avverse condizioni climatiche che avrebbero causato uno "spopolamento antropico" della durata di quasi diecimila anni (p. 40), interrotto solo da una nuova fase di intenso popolamento a partire da 13000 anni fa.

Un tema di estremo interesse, anche per le implicazioni di carattere metodologico circa la lettura e l'interpretazione dei resti archeologici, è quello del nomadismo e delle forme di stanzialità dei gruppi gravettiani. La presenza di denti da latte umani al Riparo Dalmeri segna secondo gli autori la presenza in quota di tutto il *clan* (stessa interpretazione e stesse conclusione per i denti da latte di Frea III, p. 83). La presenza dei bambini non presuppone però anche la presenza delle madri o delle altre donne della famiglia, senza contare che i bambini (maschi), al limite, potrebbero essersi trovati al seguito di "fratrie" – gruppi maschili di "fratelli" cacciatori nel quadro di attività di iniziazione alla caccia e alla frequentazione della società adulta. Si può inoltre discutere l'uso un po' disinvolto di termini come *clan* che a livello etnologico e di descrizione dell'organizzazione sociale primitiva importano precise condizioni sociali e culturali non *fossilizzabili*, come per es. il riconoscimento di una discendenza (antenato) comune in virtù di una regola di discendenza unilineare, la pratica o meno dell'esogamia etc.

Al neolitico e all'età del rame (p. 119–253) ha dedicato la sua attenzione Annaluisa Pedrotti. Il quadro in cui si colloca il neolitico del Trentino e dell'Alto Adige è quello, più ampio e diversificato regionalmente, del neolitico dell'Italia settentrionale padana e alpina.

L'analisi del primo neolitico in regione comprende anche uno studio della distribuzione altimetrica dei siti noti. Tali osservazioni dipendono da un lavoro sulla distribuzione altimetrica dei siti regionali tra il tardo paleo-

litico superiore e l'età del rame[1] il cui principale merito, oltre che nell'attenzione posta alla raccolta dei dati, risiede nell'aver cercato, e trovato, un nesso funzionale tra evoluzione culturale e dislocazione altimetrica dei siti nel corso del tempo. Rimarrebbe tuttavia da enfatizzare la variabile fondamentale della "visibilità archeologica" che certamente porta ad una sostanziale sottostima di quelle aree (per es. i medi versanti vallivi fittamente forestati tra gli 800 e i 1500 metri di quota) che non abbiamo ragione di credere neglette nel corso del neolitico o di altre epoche anche posteriori.

Interessante il tema della cronologia della neolitizzazione del Trentino, che sembrerebbe un po' in ritardo rispetto alla Pianura Padana, nonostante le indicazioni polliniche della torbiera di Isera mostrino segni di cerealicoltura (orzo) a metà circa del VI millennio. Il problema si pone con maggiore evidenza ancora nel caso del neolitico dell'Alto Adige, dove, se escludiamo pochissimi siti, tutti a loro modo problematici quanto all'inquadramento cronologico e culturale – e per di più in assenza di una serie di datazioni radiometriche all'interno delle quali collocare le industrie – il vero momento di neolitizzazione, almeno dal punto di vista quantitativo, se non forse anche qualitativo, sembrerebbe collocarsi in corrispondenza della prima fase della cultura dei vasi a bocca quadrata.

Le fasi del neolitico finale, a causa della frammentarietà e rarità della documentazione sono le più difficili da cogliere e, anche, da illustrare. Così anche eventuali speculazioni sulla presenza/assenza di certe categorie di reperti (cfr. il discorso sulle bugne perforate verticalmente di origine occidentale nei livelli di Isera 4: pp. 163 sg.) non può essere assunta in assoluto come prova o indizio di qualcosa sul versante cronologico, culturale o funzionale di un sito: alla Torretta di Isera è stata scavata infatti una superficie di soli 150 $m^2$, dove la presenza/assenza di certi elementi deve tenere conto anche dell'esistenza di eventuali ripartizioni funzionali interne al sito o, semplicemente, del caso.

Parimenti meritevole di commento, ma in fondo contestualizzabile nelle considerazioni appena tracciate, è l'asserzione, in sé improbabile dal punto di vista del metodo e forse legata alla quantità e alla qualità della documentazione disponibile, anche se supportata da confronti in ambito nordalpino (facies di Isera-Tamins-Carasso), secondo la quale nella fase di passaggio tra neolitico finale e prima età del rame la complessità delle forme vascolari si semplifica fino alla *reductio ad unum* costituita da vasi cilindrici decorati a cordoni lisci.

1 (Bernardino BAGNOLINI/Annaluisa PEDROTTI, Vorgeschichtliche Höhenfunde im Trentino-Südtirol und im Dolomitenraum vom Spätpaläolithikum bis zu den Anfängen der Metallurgie. In: Frank HÖPFEL/Werner PLATZER/Konrad SPINDLER (Hg.), Der Mann im Eis, Band 1: Bericht über das Internationale Symposium 1992 in Innsbruck (Veröffentlichung der Universität Innsbruck 187), S. 359–377, Innsbruck 1992, pp. 359–377.

Un altro tema assolutamente centrale, è quello dell'uso delle valli o aree laterali in età neolitica. Questo tema meritava di essere meglio approfondito, perché ha importanti implicazioni metodologiche ed esiti storici (cfr. ad es. l'uso delle risorse marginali rappresentate da miniere, selve e pascoli, il cui inizio certo precede la metà del IV millennio).

Un'ulteriore osservazione di dettaglio, che nulla toglie al notevole valore complessivo del lavoro di Pedrotti, riguarda la legenda della carta di distribuzione (fig. 48) delle asce neolitiche del Trentino. Il pallino più in basso, che indica un "contesto abitativo sporadico", potrebbe corrispondere (manca qui l'elenco dei siti) ad un' ascia rinvenuta sotto Ala; il reperto non può certo suggerire, da solo, la presenza di un abitato, mentre va considerato uno sporadico *tout court*. La definizione, alquanto confusa, di "contesto abitativo sporadico" si riferisce probabilmente ad un oggetto perso in un'area ergologica (campo, bosco) ovvero al corredo di una sepoltura non riconosciuta all'atto del rinvenimento.

All'età del rame Annalusia Pedrotti dedica un ampio, documentato saggio che verte essenzialmente sulle tre principali scoperte che hanno segnato l'evoluzione recente delle conoscenze sull'eneolitico in regione: la scoperta dell'Uomo venuto dal ghiaccio, delle statue stele dell'età del rame di Arco e lo scavo dei livelli superiori del sito d'altura della Torretta di Isera. In tutti i casi l'autrice mostra una sicura conoscenza della letteratura anche estera, necessaria nello studio di fasi archeologiche in cui il limite rappresentato dallo spartiacque alpino costituisce già un tramite più che un ostacolo alla comunicazione interculturale.

Due capitoli sulla fase terminale della preistoria, coincidente con il fenomeno campaniforme (2500–2200 ca. a.C.: pp. 255–283), e sulla ritualità funebre del bronzo antico e medio (pp. 337–365) sono trattati da Franco Nicolis. L'A., dopo un'introduzione generale sul significato della cultura campaniforme nel più ampio scenario europeo, affronta una dettagliata storia degli studi e la distribuzione geografica dei siti in Italia del Nord, lo sviluppo degli insediamenti e le caratteristiche della ritualità funeraria. Lo studio delle articolazioni culturali (p. 266) e cronologiche viene letto alla luce di due nodi problematici concernenti il primo i rapporti con le culture italiane situate tra neolitico ed antica età del bronzo, e il secondo le articolazioni interne al fenomeno stesso. Il contributo sul vaso campaniforme si chiude con un aggiornato panorama delle scoperte e dei problemi aperti per il Trentino (in Alto Adige veri e propri frammenti ceramici campaniformi sono noti per il momento solo a Velturno-Tanzgasse), dove, allo stato attuale, non è possibile isolare, almeno su base stratigrafica, un orizzonte campaniforme, e dove episodi di contemporaneità

tra aspetti tardivi del campaniforme e aspetti iniziali del locale bronzo antico sono più che probabili.

Il contributo sulla ritualità funeraria in Trentino nel bronzo antico (XXII–XVIII sec. a.C. secondo Nicolis, dove la soglia inferiore pare eccessivamente alta) e medio comprende un ampio e come di consueto assai aggiornato excursus territoriale che si estende all'intera Italia settentrionale. L'analisi delle evidenze trentine parte dalla importante necropoli di Romagnano Loc III e IV, e prosegue poi con un'articolata presentazione delle impressionanti evidenze di sepolture in sottoroccia di Mezzocorona-Borgonuovo, portate in luce dallo stesso Nicolis, e che costituiscono, insieme al Riparo Nogarole 3 di Mezzolombardo, uno tra i più consistenti complessi funerari di questo tipo non solo in regione. Alla fase terminale della media età del bronzo può a tutt'oggi riferirsi il solo caso della necropoli dei Càlferi di Stenico, di fatto un tumulo con complesse evidenze rituali, i cui contatti con il mondo nordalpino (Cultura dei Tumuli) sono stati posti nel debito rilievo.

Renato Perini dedica all'antica e media età del bronzo un saggio che concede molto a Fiavè, e in sottordine a Ledro, e pochissimo alle diverse articolazioni territoriali che si manifestano in regione nei secoli dal XXII al XIV a.C. Si nota infatti in questo contributo un certo disinteresse, o forse un implicito giudizio di valore, per i numerosi altri siti noti (compreso, in fondo, Ledro, nonostante i continui necessari richiami) non solo in Trentino ma anche in regione. Sarebbe stato forse più appropriato, per questo capitolo, un titolo diverso (per es.: "Gli scavi del Bronzo Antico e Medio condotti in Trentino da Renato Perini").

Su un piano di ben diverso livello si muovono invece i tre saggi di Franco Marzatico dedicati rispettivamente al bronzo recente e finale (pp. 367–416), alla prima età del Ferro (pp. 417–477) e alla seconda età del Ferro (pp. 479–573).

Seguendo una tradizione di studi che vede la formazione della cultura retica nell'ambito della cultura centroalpina di Luco-Meluno, la trattazione del lungo periodo che intercorre tra la fine del bronzo medio (XIV sec. a.C.) e la romanizzazione (II–I sec. a.C.) è stata affrontata da Marzatico con la dovuta attenzione alle ricerche in corso anche nelle regioni finitime.

La conoscenza approfondita dei problemi legati alla periodizzazione (cronologia tradizionale – XIII–X sec. a.C. – fondata sulle dinastie egizie – e cronologia dendrocronologica che fissa, problematicamente, la durata del bronzo recente e finale tra i due poli del 1365 e del 1020 a.C.) si coniuga in questi saggi alla puntuale conoscenza della situazione degli studi sia in area transalpina sia nella penisola italiana. La complessa situazione culturale

osservabile anche solo in Italia settentrionale (bene esemplificata nella carta di p. 369) è chiarita e illustrata in modo esemplare dall'autore, che dimostra una non comune conoscenza della letteratura. Degno di menzione, per la correttezza che dimostra nel suo uso, è il costume, caratteristico di Marzatico, di riportare per maggiore chiarezza stralci da lavori di altri autori, che si dimostra tanto più utile se si pensa ai potenziali destinatari del trattato.

La struttura dei tre capitoli comprende la storia degli studi in Trentino; i modelli insediativi, le strutture d'insediamento e l'economia; gli aspetti della cultura materiale (ceramica, metallurgia, industria litica); le manifestazioni di culto. L'autore mostra di preferire un uso in senso interdisciplinare della documentazione. Com'era richiesto dalle caratteristiche dei processi di omogeneizzazione culturale su scala regionale che caratterizzano il bronzo recente e soprattutto il bronzo finale, e, poi, a partire dal VI sec., l'età retica, Marzatico si muove con sicurezza nell'impiego sistematico e di dettaglio dei dati provenienti anche dall'Alto Adige, ciò che ne fa un saggio fondante anche per lo studio dell'evoluzione culturale nei territori a nord della chiusa di Salorno.

In conclusione si può dire che il volume pubblicato per il Mulino dall'Istituto Trentino di Cultura può essere considerato un eccellente sussidio e un'avanzata sintesi dei dati disponibili sulle vicende del più antico popolamento del Trentino e dell'Alto Adige.

*Umberto Tecchiati*

---

## Autoritäre Regime in Ostmittel- und Südosteuropa 1919–1944, herausgegeben von Erwin Oberländer in Zusammenarbeit mit Rolf Ahmann, Hans Lemberg und Holm Sundhaussen

*Paderborn/München/Wien/Zürich: Ferdinand Schöningh 2001, XI, 697 Seiten.*

Der Zusammenbruch der multiethnischen Großreiche ließ nach dem Ersten Weltkrieg einen von der Ostsee bis zur Ägäis reichenden Staatenkorridor entstehen. Er umfasste ehemalige Territorien des Zarenreichs ebenso wie „Nachfolgestaaten" der Donaumonarchie und Länder, die ihre Unabhängigkeit einem Befreiungskampf gegen die Osmanen verdankten. Fast alle waren nach französischem Vorbild zentrali-